

«Crescent simbolo del paesaggio violato» ambientalisti contro le opere di De Luca

L'URBANISTICA Il Crescent come «simbolo nazionale di una malintesa e perversa idea di sviluppo» che «ha violentato la città, il suo paesaggio, il suo ambiente». Tomaso Montanari non usa mezzi termini. E per parlare di «Paesaggio violato», lo storico dell'arte, a margine della tavola rotonda, parte proprio dall'emiciclo griffato Bofill. Del resto, il dibattito rientra nel ciclo di incontri «Cosa ci resta?», previsti presso l'Archivio di Stato fino a maggio, vede tra gli organizzatori Italia Nostra e i Figli delle Chiancarelle.

Due realtà che contro quell'edificio non hanno mai smesso di battersi. È un discorso che parte dal piano urbanistico del Comune di Salerno quello entro cui s'inserisce il giudizio sulla mezzaluna di cemento. Un piano «non partecipato - sottolinea la presidente di Italia Nostra, Raffaella Di Leo - perché le osservazioni al piano vengono quasi sempre cestinate».

Come nel 2005, quando il Puc fu adottato. E non sembra ottimista, Di Leo, rispetto all'attuale «revisione del Puc che prevede - dice - una cementificazione che va anche al di fuori dei comparti edificatori previsti». E attacca: «Mentre in Europa vengono portati avanti discorsi sull'importanza di non favorire più l'espansione urbana, preservare il territorio da cementificazioni, noi possiamo sperare che anche a Salerno si possa ripensare alla città considerandola un valore non quantificabile in modo monetario ma con una valenza civile, di crescita, perché la vita migliori». Del paesaggio è lo stesso Montanari a dare una definizione, sottolineando come «sempre più spesso è affidato a un tribunale». E cita proprio una sentenza del Consiglio di Stato: «Il paesaggio è un bene primario e assoluto» che include territorio, ambiente, patrimonio culturale e ha un «interesse prevalente rispetto a qualunque altro interesse pubblico o privato». E, a proposito di tribunali, torna sul tema Crescent: «Spero che quando uscirà la sentenza le motivazioni saranno importanti per consentire a svolgere una battaglia che a me pare essenziale».

L'AFFONDO Il professore individua anche un responsabile: Vincenzo De Luca.

«Tra non molto tempo sarà evidente quello che è successo. Quando il potere personale sarà finito, perché non tardi finirà, il giudizio sarà libero e credo che lui farà parte di una lunga galleria di



<-- Segue

protagonisti dello scempio della Campania». A tracciare la storia del Puc della città, in una sorta di «resa dei conti», è Fausto Martino, nel 2003 assessore all'urbanistica del Comune di Salerno. «Mi duole sentire che quanto sta accadendo oggi venga attribuito a Bohigas. Non è assolutamente vero - afferma - I principi introdotti da Bohigas nel piano del 2003 sono stati traditi.

Perché erano diametralmente opposti a quanto sta accadendo». E ricorda che l'urbanista spagnolo disse «no all'espansione», parlando invece di «città compatta e città diffusa» nonché di «monumentalizzare le periferie». Ma racconta: «Il piano non venne ritenuto meritevole di adozione e io mi dimisi per difenderlo, perché contestualmente l'amministrazione portava avanti la logica delle varianti urbanistiche che contraddicevano lo stesso piano. Un caso fu quello della Mcm». Martino evidenzia come quanto accaduto sia «imputabile non solo a De Luca, allora parlamentare ma di fatto sindaco per interposta persona, ma a una città in parte narcotizzata in parte complice». Tuttavia, «Bohigas ha una grande colpa: aver firmato il piano del 2005», un piano che «capovolge gli elementi fondanti di quello del 2003». A far eco a Martino, dopo gli interventi tecnici della geografa Giorgia Iovino e dell'architetto Alessandro Visalli, è Lorenzo Forte, all'epoca capogruppo di Rifondazione comunista: «Anche se in maggioranza votai contro la variante Mcm». E ricorda come le varianti tenessero fuori le Fonderie Pisano. «Il piano è stato stravolto e rispetto alla Valle dell'Irno non c'è stata nessuna pianificazione urbanistica programmata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

g.d.g.